

# XII Anniversario

## Dies Natalis Enzo Piccinini

26 Maggio 2011 - Duomo di Modena

Trascrizione dell'Omelia di don Ambrogio Pisoni in occasione della celebrazione del XII Anniversario del *dies natalis* di Enzo Piccinini

### **Omelia**

A prima vista ti sembra un po' così, quella pietra<sup>[1]</sup>, cioè che non debba essere così, perché non sta bene che le pietre stiano così, che non obbediscano all'ordine. Dovrebbero essere pietre che lasciano tutti tranquilli gli sguardi che le incontrano, che siano proprio le pietre di un camposanto dove si va finalmente a riposare. Ma poi ti avvicini e vedi quel volto, vedi quella retta che taglia, quel germoglio, cioè quell'inizio che inquieta, quella croce che si staglia e mette su radici là dov'è il cuore del mondo per poter dare frutto finalmente, rigoglioso, sovrabbondante. E allora ti accorgi che invece è proprio così, che quella pietra deve stare così, perché è il segno di una vita, perché la vita non è fatta per potersi sistemare, prima o poi, no.

Il cuore della vita – e Chi l'ha fatto lo sa bene – il cuore della vita non è fatto per essere sistemato, non è fatta la nostra vita perché i conti tornino, prima o poi. I conti non tornano. E quella pietra sta a mostrarlo - non a dimostrarlo - perché basta la semplicità di uno sguardo, basta un filo tenue, e nello stesso tempo tenace, di semplicità di cuore per riconoscere che è proprio così. E quella pietra è il segno vivo di una vita toccata dal Mistero.

Quel Mistero, quel volto buono, quel volto umano, quella carne così sovrabbondante di vita, pacata e decisa, ardente e indomabile, che è destinata

a toccare la nostra vita. E se siamo qui questa sera è perché – lo dobbiamo riconoscere come dei bambini – quella carne indomita e piena di fuoco ha toccato per sempre la nostra vita, quel giorno in cui ci ha toccato e finalmente ci ha chiesto: «Ma tu che cosa stai cercando?».

E alla nostra risposta un po' imbarazzata, anche se velata di un inizio di stupore, ha consegnato il compito della vita: «Vieni e vedi», anzi «Venite e vedrete». Così che la vita diventa ed è diventata per noi, per Enzo e per noi – perché se fosse solo per lui non saremmo qui – la vita è diventata per noi questo: la risposta inquieta a questa inquietudine, la risposta trascinata da questo fascino che ci ha preso per sempre e che ha segnato alla radice del nostro essere questa domanda destinata a non spegnersi mai, ma ad accarezzare la nostra vita con questa inquietudine che solo Dio può sanare e che grazie al cielo – anzi potremmo dire grazie a Dio – si guarda bene dal quietare. Venite e vedrete. Perché si può vedere il miracolo della sua Presenza, si può vedere il fiorire della Sua Presenza dell'altro mondo in questo mondo, solo se si è come un bambino innamorato – perché l'innamorato qualunque età abbia e che l'anagrafe denunci è, almeno nell'istante dell'inizio, un bambino.

E quando abbiamo detto sì siamo stati dei bambini e siamo qui oggi per riconoscere che si continua a dire sì, si può continuare a dire sì, anzi, si *deve* continuare a dire sì, per poter riconoscere la meraviglia della sua Presenza, là dentro il dramma quotidiano della nostra vita, dove abitano le preoccupazioni, dove è mosso il cuore e il sentimento, dove la volontà è sfidata e la ragione accompagnata. In tutto questo l'inesauribile sua Presenza continua a domandarci: «Ma che cosa stai cercando?». Per questo il Signore è venuto, per fare compagnia indistruttibile al nostro cuore e perciò fare diventare chiara e finalmente vibrante la domanda prima confusa che muove la nostra vita: «Che cosa stai cercando?». «Sto cercando Te». E finalmente Tu che hai posto questa domanda diventi veramente, finalmente la risposta.

«Sei Tu che ho cercato da sempre e finalmente sei qui».

Così che oggi provvidenzialmente la pagina del Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci ricorda l'altra parola del Signore, perché si può dire sì a uno che ti domanda "che cosa stai cercando" solamente rimanendo con Lui. «Rimanete nel mio amore».

È il verbo che definisce drammaticamente la bellezza inestinguibile della vita cristiana: "Rimanete". È questo rimanere, è questa scomodità continua, è questa pietra che continua a muoversi, è questa vita che cerca, è questa brama di conoscere che è possibile solo rimanendo in Lui.

Così il fuoco che Egli è venuto a portare finalmente continua a bruciare sulla terra, perché la terra, il mondo, gli uomini, le donne e gli uomini che ci camminano accanto ogni giorno attendono questo, attendono di incontrare il testimone di questo fuoco inestinguibile, testimoni trasparenti – come ci ha ricordato don Julián Carrón agli Esercizi – con su il volto dipinta la letizia della sua Presenza. Il mondo aspetta Cristo.

Tutti gli uomini e tutto l'uomo attendono Cristo, attendono d'incontrarLo nei suoi testimoni, attendono d'incontrare me e te. Attendono di poterLo riconoscere per dirGli finalmente: «Eccomi, sto con Te»; per sentirsi ripetere dal Signore le grandi domande che continuamente inquietano e rendono grande la nostra vita: «Che cosa state cercando?», «E voi chi dite che Io sia?», «Volete andarvene anche voi?»; fino all'ultima, la più semplice e la più capace di porre a nudo la radice del nostro essere: «Mi ami tu?».

Cosa sarebbe la nostra vita senza la compagnia di questa Presenza, che è quella del Signore Gesù, morto e risorto che continuamente ci provoca con questa domanda? Al Signore interessa solo questo: che Gli possiamo dire, come Pietro, pieni di timore e tremore e perciò di ferita certezza, «Signore, Tu sai tutto e perciò Tu sai che ti io amo».

Il mondo oggi, e potremmo dire oggi come mai – in ogni epoca della Storia la Chiesa potrebbe riconoscere come proprio questo giudizio, ma oggi più che mai – ma quando mai non è stato così da 2000 anni a questa parte? – , oggi come mai il mondo, gli uomini, bruciano di questo desiderio, attendono

d'incontrare il testimone di Cristo, attendono uomini che non stanno in pace neanche al camposanto, perché là dove sono oggi lavorano più di prima, fanno ardere con stupore della loro memoria per riempire oggi, oggi qui e ora, la nostra vita di questa Presenza che continuamente ci affascina, di quel sangue, di quella mano, di quella resurrezione, di quel gesto, di quell'abbraccio, di quello sguardo, di quel giudizio che oggi, ora, qui ed ora, rende la nostra vita nuova, ardente unicamente del desiderio di farLo conoscere agli uomini, qualunque cosa facciamo. Perché è semplice la vita, è rimanere con Lui e basta.

Il Movimento è questo rimanere con Lui, è la sua Presenza che continuamente ci dice «Eccomi», il Signore per primo, *Memor nostri*, col cuore traboccante di memoria per ciascuno di noi. Solo questo.

Dire sì a questo e andare nel mondo, ovunque siamo, là dove siamo, ardenti di questa curiosità. Cosa sarebbe la nostra vita se non bruciasse di questa curiosità? ConoscerLo oggi qui, perché nel rapporto con il Signore Gesù possa diventare più evidente il “misterio eterno” dell'esser mio, dell'esser tuo. Questo grande spettacolo di vita che è la mia vita, che è la tua vita, che attende di essere fecondata dalla sua Presenza.

Domandiamo alla Madonna e poi oggi, in particolare – ne ricorre la memoria liturgica – a San Filippo Neri, uno dei santi più simpatici della storia della Chiesa, che ha segnato il suo tempo e le persone che ha incontrato con l'inguaribile letizia del suo cuore e del suo volto, *La musica di Dio* (come un grande suo biografo ha titolato un libro a lui dedicato).

Chiediamo alla Madonna, a San Filippo Neri e a don Giussani che insieme continuano a vivere la festa della vita, là dove la vita ormai non conosce più la ferita del peccato, chiediamo a loro che ci aiutino a guardare oggi alla presenza del carisma come al dono più straordinario che abbia mai toccato la nostra vita e che ancora oggi, instancabilmente, chiede la semplicità del nostro sì, come un uomo che continua ad amare la donna che Dio gli ha dato, e continuamente, ogni mattina, si desta cercando nei suoi occhi il sì destinato ad

essere ancora nuovo perché vero, sempre cercando, sempre teso e sempre riconosciuto. Che in noi non alberghi altra preoccupazione che questa, che guardare al dono dell'incontro che ci è accaduto come all'avvenimento decisivo della nostra vita, il dono che ha cambiato per sempre la nostra umanità e che oggi la sta cambiando in modo così imprevedibile e così, forse, lontano dalle nostre misere attese.

Guardate al dono del carisma come al volto con cui il Mistero oggi si prende cura della mia vita, si prende cura della nostra vita. Guardate al dono del carisma con il volto che oggi mi viene incontro, con cui oggi mi viene incontro, pieno e traboccante soltanto della premura per la verità della mia vita, perché io possa finalmente dire "io", commosso da questa presenza.

Viviamo un tempo in cui già nella Chiesa e ancor più, se si potesse dir così, nel mondo – ma soprattutto in quel mondo che è la Chiesa – l'urgenza di conoscere Cristo è più straziante che mai. Forse mai c'è stato un tempo nella vita della Chiesa, in cui la Chiesa è stata lontana dalla verità di Cristo.

Ebbene, il dono che ha toccato la nostra vita, il dono di grazia (si dice carisma) che ha toccato e tocca oggi la nostra vita, innanzitutto è il dono perché la nostra vita cominci a diventare la festa della sua Verità, e in questa festosità, in questa allegrezza incontenibile diventi segno di bellezza per tutti.

Che la nostra amicizia possa continuamente fiorire in questo aiuto reciproco, al riconoscimento di questa grazia presente, così come oggi ci viene offerta e proprio per questo, in quanto offerta, imprevedibile rispetto alla mia attesa e destinata a cambiare, grazie al cielo, anche la forma della mia attesa.

Diventiamo grandi, cioè diventiamo giovani, solo nella verità di questa accoglienza, come Enzo ci ha testimoniato e come ancora oggi innumerevoli testimoni tra di noi ci stanno facendo vedere: che si può davvero vivere così. Uomini fuori posto e mai a posto, toccati dal mistero della sua Presenza.

<sup>[1]</sup> Si fa qui riferimento alla particolare forma della tomba di Enzo, nel Cimitero di Cittanova, che don Ambrogio aveva visitato prima di celebrare il rito